



## Un adolescente Santo Ven Galileo Nicolini

**N**asce a Capranica (Viterbo) il 17 giugno 1882 da Luigi e Loreta Lucciola. La sua è una famiglia benestante. Il papà Luigi è ingegnere ed appaltatore di lavori stradali ed edili. È un figlio adorabile e sveglio, oggi lo chiameremmo precoce, per nulla presuntuoso ma spigliato e diligente. Fa tutto prima del tempo e conclude in fretta anche la propria vita. Inizia lo studio a quattro anni e a cinque sa scrivere sotto dettatura. A otto anni, anziché ai dieci richiesti, viene ammesso alle scuole pubbliche. È il più bravo e in due anni supera quattro classi. Frequenta anche la scuola privata retta dal conventuale padre Pacifico Paolozzi. Fa gli esami di terza media al regio ginnasio di Viterbo e li supera brillantemente. Aiuta in famiglia, studia e pensa alla sua crescita spirituale passando molto del suo tempo in chiesa. Già a sei anni comincia a confessarsi. Legge libri spirituali e vuole approfondire la sua fede. La famiglia Nicolini è amica e benefattrice dei Passionisti. La prima comunione è un avvenimento importante nella vita di Galileo. Per prepararsi trascorre dieci giorni di ritiro tra i passionisti di Vetralla, dove fa la prima comunione il 26 agosto 1895. Il religioso che lo ha seguito dice così: “Stare con lui era lo stesso che stare con un angelo”. Dirà lui stesso: “Gesù nella prima comunione, mi ha fatto conoscere che io debbo farmi passionista”. In cuor suo raccoglie l’invito, ma bisogna dirlo a papà e mamma; questa non dice nulla, ma il papà e lo zio sono contrari. Bravo com’è, potrebbe essere ingegnere e dirigere la ditta. Poi, forse per farlo contento, lo accompagnano in convento; ma non ha ancora l’età prescritta, cioè tredici anni. Galileo deluso torna a casa e ne soffre fisicamente. Mantiene vivi i rapporti con i passionisti. Poi la situazione si sblocca e il 5 marzo 1895 entra nel seminario di Rocca di Papa (Roma).

Scrive: “Non cesso di ringraziare Dio che si è degnato di rivolgere sopra di me il suo sguardo benigno. Siamo qui in un piccolo paradiso terrestre”. Si rifà anche nel fisico: “Io sono venuto più alto, sono cresciuto 10 chili”. In seminario la sua condotta è irreprensibile, tanto da essere paragonata a quella di un uomo maturo. Dopo un anno circa si trasferisce a Lucca per iniziare il noviziato e scrive ai genitori: “Eccomi finalmente appagato! Da lungo tempo desideravo di essere inviato al noviziato... e già vi sono con grandissimo mio contento. Non ho parole per esprimervi i sentimenti del mio cuore in questi giorni felicissimi in cui

inizio quella vita alla quale da lungo tempo aspiravo ardentemente”. Veste l’abito passionista il 9 maggio 1896 e prende il nome di Gabriele, il santo che tanto ammirava e che aveva preso come modello. Verrà chiamato però sempre Galileo.

Suo maestro di noviziato è p. Nazareno Santolini, che ne ha subito grande stima: “Appena lo conobbi, ravvisai in lui una perla preziosa affidatami da Dio e mi stimai fortunato di averlo tra i miei allievi”. E aggiunge: “Aveva una grande maturità di senno e saldezza di spirito: di fanciullo conservava solo l’ingenuità e la semplicità... Che io sappia non commise mai nemmeno un peccato veniale deliberato”. Viene indicato a tutti come modello. È un giovane che promette bene per la terra e per il cielo.

Improvvisamente però, il mattino del 27 febbraio 1897, sente girargli la testa e il sangue alla bocca: i segni chiari della tubercolosi polmonare. Vivrà ancora due mesi. Il beato Bernardo Silvestrelli, conosciuta la gravità della malattia, scrive al maestro se non sia il caso di rimandarlo a casa nella speranza che l’aria natia possa giovargli. Ne informano Galileo che risponde secco: “Per carità, non mi fate questi discorsi; mi sono sacrificato a Dio e voglio che il sacrificio sia completo; vivo o morto voglio essere tutto suo”.

Viene trasferito al Monte Argentario per climatoterapia. Ma a nulla vale. Tutti pregano per lui e gli dicono di fare una novena alla Madonna per chiederle la guarigione. Obbedisce e

scrive così: “Mamma mia, io sono malato, né altri può guarirmi se non voi. Guaritemi dunque se è per la maggior gloria di Dio e per il bene dell’anima mia”. Prega anche così: “Signore, accrescete i miei dolori, ma accrescete anche la grazia... Sia fatta la volontà di Dio, Ave Maria, Ave Maria”. La mamma va a trovarlo per l’ultima volta. Galileo le chiede se il papà e lo zio hanno preso Pasqua e poi le dà un messaggio per i familiari: “**Non piangete, perché vado a vedere la Mamma del cielo, vado in paradiso**”. Con una speciale dispensa emette la professione religiosa e diventa passionista. Prima di ricevere per l’ultima volta l’eucaristia vuole essere lasciato solo, per rimanere con Gesù. “**È bello morire così**”, confida al sacerdote che lo assiste. Volò al cielo alle ore del 13 maggio del 1897: non ha compiuti 15 anni. Tutti sono convinti che sia morto un santo. Giovanni Paolo II lo dichiara venerabile il 27 novembre 1981.



Galileo Nicolini